Cultura

Due immagini di Giulio Carlo Argan. In basso affacciato alla finestra del suo ufficio quando era sindaco di Roma

Il suo lungo lavoro di critico e di storico segnato da grande attenzione all'ideologia, come visione e giudizio sul mondo e sulla società. I suoi libri sul Barocco, Moore, Bauhaus i moderni e la famosa Storia dell'arte italiana

I funerali stamattina all'Ateneo romano

ROMA. Dopo il pellegrinaggio di studiosi, amici ed esponenti politici nell'abitazione privata di via Filippo Casini si svolgeranno oggi a Roma i funerali di Giulio Carlo Argan. La salma verrà traslata presso il Museo laboratorio di arte contemporanea nell'edificio del Rettorato dell'Università la Sapienza dove verrà allestita la camera ardente dalle nove alle tredici. Ieri v'è stata la commemorazione del consiglio culturale della Cee. I ministri dell'agricoltura europea hanno a loro volta ricordato il ruolo e la personalità dello scomparso «figura di altissimo livello e di grande valore» come ha sottolineato il ministro per i beni culturali Alberto Ronchey, il quale ha tra l'altro ricordato come lo studioso sia stato il primo a «offrire in Italia un'interpretazione storico artistica dell'architettura». Ronchey ha inoltre detto che la morte di Argan «è sopraggiunta come destino proprio dopo l'approvazione della direttiva per la salvaguardia dei beni culturali che tanto l'aveva preoccupato ed alla quale aveva contribuito con i suoi suggerimenti». Per Giorgio Salvini, presidente dell'Accademia dei Lincei di cui Argan era membro «è venuto a mancare» un vero scienziato «che aveva compreso la necessità di istituire centri tecnici e scientifici per difendere le nostre risorse culturali». Il politico Argan infine, prosegue Salvini «ha avuto sempre una linea di pensiero coerente ed ha dimostrato la sua chiarezza e la sua limpida onestà come sindaco di Roma». Maurizio Calvesi docente di Storia dell'arte moderna alla sapienza ha detto che con Argan «scompare un intellettuale di primissimo piano «che non soltanto ha contribuito al rinnovamento della storia dell'arte ma che ha partecipato in modo attivo e promozionale alle vicende artistiche contemporanee fiancheggiando le avanguardie e dando lucidi apporti teorici alla formulazione di alcune di esse come il movimento di arte programmata agli inizi degli anni sessanta». Un affettuoso messaggio è stato inviato alla figlia Paola dal segretario del Pds Achille Occhetto. Messaggi di cordoglio e di riconoscimento del ruolo del grande critico sono stati inviati dal Presidente delle Repubblica Scalfaro dal Presidente della Camera Napolitano e dal Presidente del Senato Spadolini.

Argan, l'arte delle idee

ENRICO CRISPOLTI

Ciò che maggiormente ha caratterizzato il fare critico d'arte da parte di Argan è certamente stata una considerazione nuova della componente ideologica nel «poetica» dell'artista come nell'opera d'arte. Non tanto tuttavia la componente di una specifica ideologia e in effetti neppure il marxismo negli anni a partire dal suo impegno politico amministrativo quanto l'attenzione alla valenza delle idee nell'opera d'arte, contenute e insomma al suo riscontro teorico. L'opera d'arte dunque non semplicemente un esito di creatività immaginativa quanto un evento di pensiero attraverso il linguaggio visivo. E è questo che distingue subito la metodologia implicita nel suo lavoro storico critico dalla misura nella quale l'esercitò invece Lionello Venturi suo maestro torinese e poi suo più maturo sodale nel dopoguerra a Roma. Crocianamente e su basi di formazione culturale «purovisibilista» Venturi considerava appunto la valenza di esito individuale fantastico dell'opera ritenendola tanto più cospicua e poeticamente significativa quanto più libera da interessi pragmatici e appunto anche ideologici. Argan invece ha portato nella storia e nella critica d'arte il peso di un'a verifica di consistenza teorica sull'opera quanto sulle intenzioni del suo autore come preminente di una verifica di consistenza di idee e quindi divisione e giudizio del mondo e specificamente della società dall'artista attraversata. Fu il suo grande insegnamento che se non spianò la taratura di un idealismo a lungo impenitentemente presente nella cultura italiana nelle vesti più diverse lo spinse comunque ad una sua conseguenza cruciale. Argan di formazione non era tanto crociano quanto gentiliano. E infatti la valutazione ideologica assunse per lui spesso un ruolo anche aristocratico di considerazione essenziale della progettualità dell'opera stessa e attraverso questa della consistenza del pensiero medesimo dell'artista a scapito di una più fattuale considerazione fenomenologica del linguaggio artistico nella sua sempre diversa concretezza. L'ideologismo lo allontanava infatti inesorabilmente dal particolare ma anche dall'inconfutabilità d'accertamento di cui dispone la filologia che egli non apprezzò particolarmente. E d'altra parte se l'attenzione ideologica comportava appunto un riferimento alle idee portanti del quadro ideologico storico socio culturale per Argan ciò non avveniva tuttavia in termini di specifica attenzione sociologica. Fu lontano infatti dagli interessi di una storia sociologica dell'arte alla Hauser. Come fu altrimenti lontano da interessi di carattere iconologico (nella scuola romana introdotti sull'elezione di Panofsky ecc. da Eugenio Battisti e consolidati da Maurizio Calvesi) l'neppure fu preso da mode semiologiche.

Per Argan insomma la storia dell'arte fu parte preminentemente della storia delle idee. E all'individuazione di un contenuto ideologico nel fare dell'artista del passato quanto contemporaneo ogni misura di considerazione portata sulla specificità del linguaggio conseguiva a una tale impostazione. Se mai il problema si poneva per lui in termini di ideologia della forma, con un inevitabile privilegio per l'ideologia formale. In questo senso tipico fu il suo libro più fortunato *Walter Gropius e la Bauhaus* edito da Einaudi nel 1951 e nel quale forzo proprio in termini di ideologia formale la ricostruzione dell'attività della celebre scuola progettuale tedesca soppressa dai nazisti al l'inizio degli anni Trenta.

La sua maggiore esperienza fu negli anni Trenta rivolta all'architettura sia nei brevi testi di divulgazione storica sull'architettura paleocristiana e romanica e su quella gotica (nella famosa enciclopedia popolare Nemi) quanto anche in un fiancheggiamento dell'architettura razionalista italiana che si dibatteva allora nelle difficoltà imposte dal regime fascista e dal piacentinismo imperante. Fu vicino a «Casabella» della quale rivista milanese la sua compagna Anna Maria Mazzucchelli era segretaria di redazione. E indubbiamente fu quella rara per uno storico dell'arte specialmente allora la componente d'esperienza a sua volta formativa che portò Argan appunto ad una considerazione eminentemente teorica dell'arte felicemente messa a frutto in particolare nel dopoguerra. Accanto al lavoro specificamente di storico dell'arte (su «l'arte» su «Le Arti», e altrove) va comunque valutata anche la sua lunga attività nell'ambito dell'amministrazione delle Belle Arti nella quale entrò al l'inizio degli anni Trenta e abbandonata soltanto per l'insegnamento universitario iniziato a Palermo vent'anni dopo. Come del resto altri giovani emergenti (fra i quali Cesare Brandi) vicino a Giuseppe Bottai allora ministro dell'Educazione nazionale dal quale l'amministrazione dipendeva contribuì alla riorganizzazione e razionalizzazione di questa. E del resto ha contribuito su queste stesse colonne in anni recenti alla discussione sullo stato attuale di tale amministrazione ora di competenza dello specifico ministero. Storico dell'arte e più cautelatamente critico militante (attento comunque proficuamente negli anni Trenta e primi Quaranta ad artisti come Fontana, Martini, Tosi) non si è impegnato in un'a propria posizione critica se non soltanto nei primi anni Sessanta facendosi portabandiera dell'«arte programmata», nella quale (erano gli anni dell'apertura di centrosinistra e della fiducia nella programmazione) vedeva, con generosità in verità alquanto utopica, una possibilità di arte socializzabile che scavalcasse l'individualità stessa preminente dell'artista.

La sua cautela in realtà era non soltanto temperamentale ma in certo modo anche però un rispetto per l'impegno veritiriano sul contemporaneo indubbiamente maggiore negli anni Cinquanta (gli Otto) e che del resto aveva un seguito diretto entro la scuola romana nel lavoro di Nello Ponente. E così pur apprezzando per esempio già allora il lavoro di Vedova gli fu piuttosto estranea la vicenda informale affermatasi anche in Italia fra i secondi anni Quaranta e lungo i medesimi Cinquanta. Pur considerandone comunque poi figure già in via di storicizzazione (per esempio Burri). Come gli è rimasto poi assai distante il tragitto della ricerca ulteriore fra anni Sessanta e Ottanta dall'arte povera al l'attività estetica nello spazio sociale al neoespressionismo e oltre. Operava in lui una fiducia illuministica nel moderno, d'altra parte corrispondente ad un dato di formazione. Ne sono testimonianza le raccolte di saggi degli anni Sessanta *Salvezza e caduta dell'arte moderna* e *Progetto e destino* (ambedue Il Saggiatore Milano rispettivamente 1964 e 1965) quest'ultimo dedicato all'architettura e agli urbanisti. Del resto anche nel dopoguerra relativamente all'arte del passato la sua attenzione è andata soprattutto all'architettura con i contributi su Borromini e su Brunelleschi (ambedue Mondadori Milano 1952 e 1955). Per concludersi con l'ultimo estremo forte impegno su *Michelangelo architetto* quasi il suo testamento. D'altra parte anche il grande capitolo del Barocco lo interessò nel suo aspetto architettonico (*L'architettura barocca in Italia* e *La scultura barocca in Italia* Garzanti Milano, 1957 e 1958) fino ad un quadro dell'Europa moderna nei secoli XVII e XVIII (*L'Europa delle Capitali* Fabbri Milano 1965). Ma un esempio significativo della sua metodologia storica è comunque anche la monografia su Fra Angelico e Botticelli (1955 e 1957).

Argan è stato in realtà anche un organizzatore culturale sia attraverso il grosso impegno di direzione della sezione moderna della *Enciclopedia Universale dell'Arte* alla fine degli anni Cinquanta contribuendo anche teoricamente alla sua particolare impostazione monografica sia attraverso l'insegnamento universitario sia anche attraverso la sua stessa famosa *Storia dell'Arte Italiana* (Sansoni Firenze) pubblicata negli anni Sessanta sulla quale si sono formativamente misurate un paio di generazioni di studenti e il cui ultimo volume ha tentato un organizzato quadro dell'arte del nostro secolo nella sua realtà internazionale. Il pessimismo della ragione lo condusse a teorizzare su una equivoca interpretazione hegeliana la «morte dell'arte» suscitando infinite discussioni e perplessità di fronte ai frammenti alla realtà di una continua resurrezione di questa. Ma faceva parte del suo amore per le idee piuttosto che per la fisicità concreta dell'opera. E forse anche di una componente temperamentale se il pensiero stesso della morte corre nel tempo lungo diversi suoi scritti dalle considerazioni sull'ultimo Klee a quelle più recenti su Canova e alle ultime appunto su Michelangelo.

Gli anni da sindaco nel ricordo di un amico e collaboratore

Quell'intellettuale in Campidoglio non era impolitico

AMATO MATTIA

Non è vero che Argan fosse un impolitico. Nonostante egli stesso usasse ripeterlo definendomi la sua «balia asciutta». Era solo una civetteria e qualche volta un efficacissimo scudo dietro il quale «nascondersi» dopo aver assestato qualche formidabile colpo politico. Successe quando minacciò le sue dimissioni da sindaco se i partiti gli avessero imposto un assessore alla cultura non ritenuto all'altezza. Ma non fu l'ultima volta. Ricordo quando mi buttò giù dal letto intimandomi di raggiungerlo sull'Aurelia antica a bloccare di persona nonostante la correttezza formale degli atti la costruzione di un albergo che disturbava la prospettiva michelangiolesca della cupola di S. Pietro. È vero che non fece nulla per diventare sindaco e che quando ritenne che le sue forze declinanti non potevano reggere il carico del governo cittadino impose le sue dimissioni forzando i tempi della politica. Ma Argan era un uomo politico nel senso più alto del termine. La polis la città aveva costituito l'oggetto di tanta parte della sua ricerca di storico dell'arte e Roma era per lui la città per antonomasia.

Della città si era sempre occupato come studioso ne conosceva limiti e potenzialità e quando se ne occupò da sindaco lo fece da politico e da politico misurò assonanze, incoerenze difficoltà fra la «sua» città e il groviglio di problemi che esplodevano nella città reale. Argan non fu mai un professore prestato alla politica come oggi amano dire di sé alcuni manager che occupano posti di rilievo nella vita nazionale e cittadina. La sua visione del mondo il suo essere uomo di cultura era assolutamente complementare all'agire politico all'essere *homo politicus*. Non ingannino i fasti di – oh se ne aveva! – verso le ritualità di una certa politica gli esasperati patteggiamenti le verifiche che non verificano nulla la lentezza nel decidere tutto ciò era la reazione di uomo che aveva un'alta concezione della politica a quelle che riteneva futilità deviazioni esasperazioni dei partitismo retaggi di una concezione ottocentesca per nulla in sintonia con la sua visione laica e moderna dei partiti della politica dei problemi urbani.

Ma non era a questo che pensavo ieri guardando il suo corpo senza vita le sue mani bianchissime divenute pari minute. Riaffioravano in me i numerosi episodi che immancabilmente si verificavano a margine di vicende importanti ed esaltanti. Episodi che rivelavano il suo straordinario senso dell'humour la sua autoironia la incredibile umanità che sapeva sprigionare una volta «rotto» il solido argine delle formalità e della cortesia dell'signore d'altri tempi. E sì caro vecchio professore ci siamo proprio divertiti come ripetevi tu nei nostri radi troppo radi incontri di questi anni.

In Italia e in giro per il mondo tu che non avevi mai bisogno dell'interprete ti divertivi a sentirmi parlare una lingua inesistente con funzionari arabi e addetti d'ambasciata. Tu che riuscivi a sorridere anche quando vittima della tua cortesia (perché non volevi che sia pure in circostanze eccezionali ti portassi la borsa?) e della confusione che regnava all'aeroporto del Cairo andai a prendermi gli onori militari come sindaco di Roma mentre tu tenevi stavi in disparte ad osservare divertito con la tua borsa da lavoro sottobraccio che era stata la fonte dell'equivoco una autorità non se ne va in giro con una borsa consunta avuta in regalo dal papa. I giorno dell'laurea Chiarito l'equivoco ti vendicasti subito dopo col portiere dell'albergo che con un gran mazzo di fiori in mano chiedeva della signora Argan indicasti prontamente il sottoscritto. E sì ci siamo proprio divertiti ma lavorando sodo con i tuoi impossibili orari da piemontese (alle 8 di mattina già eri in Campidoglio) con la tua pignoleria (quanti discorsi mi hai corretto e quando proprio non potevi farne a meno li leggevi in modo svogliato perché tutti capissero che non era farina del tuo sacco) in quanti incontri ad alti ed altissimi livelli hai voluto che partecipassi dandomi sempre una sola indicazione: «Saremo garbati ma a schiena dritta come quando abbiamo incontrato il Papa».

I papi li aveva incontrati tutti da Paolo VI a Woityla e in tutte le circostanze c'era stato qualche problema. Era dopo Nathan il primo sindaco laico e di sinistra nella città dei papi dove il Campidoglio era stato sempre sottomesso all'autorità e alla ritualità della Chiesa. Con Argan cambiò sia la sostanza che il cerimoniale di quegli incontri. A chi gli proponeva di scrivere un discorso di saluto in cui fossero evidenziate le cose buone che la giunta rossa stava facendo per la città rispondeva che no non andava bene il sindaco di Roma non è un fattore che va a fare il rendiconto annuale al padrone questa è roba vecchia, da governatore.

Aveva ragione lui anche a giudicare dalla qualità dei rapporti che fra Campidoglio e Santa Sede si instaurarono. Fu particolarmente colpito da Paolo VI che peraltro lo accolse in modo estremamente cordiale non mi nascondo di dirgli che aveva letto e studiato molti suoi libri. Di Paolo VI diceva se Dio esiste sicuramente parla tutti i giorni con questo Papa. A Paolo VI era grato anche perché gli aveva reso naturale il gesto laico della stretta di mano fatto assolutamente inedito nei rapporti fra i rappresentanti delle due istituzioni.

Avevamo iniziato a lavorare alla tua biografia mi restano solo qualche nastro una sessantina di cartelle e tu chi mi parli del tuo liceo dei tuoi genitori della tua Torino che non c'è più. Te ne sei andato mentre ti preparavi ad uscire di casa i tuoi cari erano tutti lì. Paola Andrea Vittorio Mi hanno detto che non hai sofferto e che la vita è uscita dal tuo corpo in punta di piedi mentre chiudevi per sempre gli occhi che hanno visto le immense bellezze che il genio umano ha saputo produrre nei secoli e le immense tragedie di questo Novecento.

Ti sia lieve la terra caro insostituibile amico e maestro.

«La cultura non si vende...» Ecco la sua estrema battaglia

Era preoccupato, Argan. Negli ultimi tempi proteggere il nostro patrimonio culturale dai rischi di esportazione clandestina era diventata la sua battaglia. Era intervenuto più volte per mettere in guardia contro i pericoli del mercato unico europeo, consci del suo ruolo di «padre spirituale» degli storici dell'arte. Così fino a pochi giorni fa quando l'abbiamo incontrato nella sua casa di Roma.

CRISTIANA PULCINELLI

«Non c'è tempo. È assurdo pensare di concludere una qualsiasi cosa prima di gennaio prossimo. Purtroppo pagheremo il ritardo dovuto all'ingiustificabile assenza del governo italiano durata fino all'arrivo di Ronchey. Se ricordi ho cominciato 3 o 4 anni fa a scrivere sull'*Unità* di questo problema. Ma tu sai che presso i nostri governi l'*Unità* non ha un grande ascolto non è che obbediscono con molto slancio». Era preoccupato Argan. Il suo timore aveva un nome e una data. Entrata in vigore del mercato unico europeo a gennaio del 93. Negli ultimi tempi era intervenuto più volte sui giornali nei convegni per mettere in guardia contro i pericoli che la apertura delle frontiere comportava per il nostro patrimonio artistico. E anche per dare qualche consiglio conscio di ricoprire ormai il difficile ruolo di «padre spirituale» degli storici dell'arte italiani. Era preoccupato ma non pessimista. L'esistenza di misure legali e tecniche può avere comunque un effetto deterrente e dissuadente. E in secondo luogo bisogna pensare che il flusso di esportazione comunque ci sarà nel 93 ma potrà durare anni. Quindi tali misure vanno ugualmente attuate anche se in ritardo. Di questa sua battaglia avevamo parlato pochi giorni fa. Nello studio piccolo e semplicissimo della sua bella casa romana seduto davanti al suo computer Argan ogni tanto doveva interrompere la conversazione perché il telefono squillava. Lui rispondeva sempre.

In agosto è stata istituita una commissione per la precatalogazione dei nostri beni culturali. Tu l'avevi chiesta da tempo ora è tardi?

La precatalogazione e la verifica delle notizie già esistenti è stata cominciata da un gruppo di giovani studiosi molto valenti. Ma naturalmente è un'opera di lungo percorso che è cominciata pochi mesi prima che si apra il grande pericolo dell'esportazione. Comunque mi risulta che questi giovani lavorino bene e quindi non c'è che andare avanti.

Quali sono le necessità cui il ministro dovrà far fronte?

Un'esame accurato della situazione giuridica attuale è altrettanto indispensabile del l'accertamento sulle opere. Il fatto che opere notificate siano inesportabili costituisce veramente legge dello stato? Prevede sanzioni penali per chi vi contravvenga? È indispensabile un'azione intelligente ed energica del ministro in concomitanza con la magistratura perché se si vieta l'esportazione di opere d'arte ma non c'è sanzione penale per chi le esporta clandestinamente tutto diventa inutile. C'è poi un altro problema: noi pensiamo di creare strutture che permettano di vietare l'esportazione di opere d'arte con criteri di maggior rigore ma è impensabile che lo stato eserciti in modo assolutistico e illimitato il suo potere di divieto per cui è indispensabile che si preveda la possibilità di Prelievi degli acquisti. Sia pure a prezzi di esproprio giuridicamente legittimo si deve dare un compenso ai proprietari. Certo ci troviamo in un momento economico in cui è difficile chiedere allo Stato di incrementare l'acquisto di opere d'arte per i musei. Inoltre l'acquisto per i musei di oggetti che semplicemente non si vuole siano esportati rischia di trasformare queste strutture in depositi di opere d'arte.

C'è chi dice che si dovrebbe incentivare una partecipazione del capitale privato

In questa condizione economica sembra quasi necessario anche se l'inasprimento del fisco finirà per distogliere i privati dall'assumere delle iniziative nel campo della tutela del patrimonio artistico. Tuttavia è possibile che soprattutto i grandi istituti finanziari le grandi banche continuino a dare contributi. Bisogna allora tener conto dei pericoli che questo comporta.

Ad esempio?

Il fatto che chi dà i soldi voglia poi prendere l'iniziativa o intervenire nella direzione dei lavori o peggio ancora nella scelta delle cose da fare. La cosa *magari preferire opere* che diano lustro a chi le paga anche se non sono tanto urgenti e necessarie quanto altre che nessuno è pronto a finanziare. Un'altro problema gravissimo che solo un ministro di larga veduta politica potrà fronteggiare è legato al fatto che i contributi dei privati non sono uguali in tutte le regioni d'Italia nel Nord sono molto più frequenti e generosi che nel Sud benché il patrimonio artistico meridionale abbia necessità più urgenti. E un divario di livello tra come si conservano le opere nel Nord e come si conservano nel Sud del paese sarebbe grave anche da un punto di vista dell'etica della politica. Infine è necessario un riordinamento rigoroso degli uffici di esportazione.

E dal punto di vista della legislazione europea?

È chiaro che le misure protettive che l'Italia potrà prendere per fronteggiare i pericoli del '93 sarebbero vane se le nostre leggi non fossero riconosciute sul piano internazionale (mercoledì scorso la normativa comunitaria è stata approvata a maggioranza con l'astensione della Germania e il voto contrario della Grecia ndr).

Cosa pensi degli interventi del ministro?

I suoi interventi fino a questo punto sono stati tutti da condividere e lodare perché ha dato più retta agli studiosi che ai burocrati e ai politici. Ha instaurato un criterio di rigore giustissimo nella gestione dei monumenti. Noi storici dell'arte siamo soddisfatti e pronti a sostenerlo con tutte le nostre forze. Certo che Ronchey adesso deve andare avanti. Stiamo a vedere come si comporterà.